

Da tutto il mondo agli USA: ora cessate subito i bombardamenti



«La nostra passività sarebbe correità»

Appello degli uomini di cultura per il successo delle sinistre

L'accordo elettorale PCI-PSIUP costituisce un primo passo verso un impegno di lotta unitaria

Un gruppo di uomini di cultura ha firmato un appello... la cui occasione è data dalla imminente delle elezioni... perché tutti gli intellettuali assumano una scelta politica «precisa ed inequivoca»...

Questo è l'elenco dei firmatari dell'appello: Nanni BALESTRINI, scrittore; Edoardo SANGUINETI, scrittore; Umberto ECO, saggista; Elio PAGLIARA, NI, poeta; Pio Paolo SOLINI, scrittore; Alberto MORAVIA, scrittore; Dacia MARAINI, scrittrice; Enzo SICILIANO, scrittore; Bernardo BERTOLUCCI, regista; Francesco ROSI, regista; Gillo PONTICORVO, regista; Gian Franco GOZZI, regista; Gianni PUCINI, regista; Massimo MIDA, regista; Andrea ROCCO, regista; Giuseppe DE SANTIS, regista; Ugo PIRRO, scrittore; Lorena MAZZETTI, scrittrice; Natalia GINZBURG, scrittrice; Gabriele BALDINI, saggista; Galvano DELLA VOLPE, filosofo; Cesare ZAVATTINI, scrittore; Alfonso GATTO, poeta; Lucio LOMBARDO RADICE, matematico; Lorenzo VESPIGNANI, pittore; Maurizio SACRILEGI, architetto; Natalino SAMPEDRO, critico letterario; Elio ZAGAMI, psichiatra; Giuseppe MAZZULLO, scultore; Giacomo MANZU, scultore; Paolo ALATRI, storico; Gianni TOTTI, scrittore; Mario RIGONDI STERNI, scrittore; Cesare MUSATTI, psicanalista; Ernesto TRECANI, pittore; Carlo LEVI, pittore, scrittore; Adriano OSSICINI, psicologo.

Le adesioni devono essere inviate a Bruno RIECO - Circolo Culturale Pantheon - Salita de' Crescenzi, 30 - 00186 ROMA.

Ecco il testo dell'appello: In un momento di crescente contestazione dei valori politici, culturali e morali della società contemporanea, quando vediamo aumentare nelle diverse parti del mondo le manifestazioni di presa di coscienza e di rivolta contro la repressione materiale e spirituale dell'uomo, il nostro apertissimo, la nostra passività sarebbero correità. Come uomini di cultura, non possiamo tacere.

In un mondo dove ancora si ricorre alla guerra per difendere ed affermare interessi imperialistici di parte a danno degli interessi di tutta l'umanità, in un mondo dove ancora si impiegano eserciti e polizia per conservare regimi corrotti il cui unico compito è di mantenere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in un mondo dove ancora si uccide per il trionfo della

(Segue in ultima pagina)

Letto dell'Unità domenica 12 Maggio impegnati anche tu a diffondere il nostro giornale il tuo giornale.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un lettore in più per l'Unità è un voto in più per il P.C.I. E' un voto in meno per la D.C. e i partiti del centro-sinistra.

«Siamo fieri di aver sempre sostenuto la lotta della Repubblica Democratica del Vietnam e dei partigiani del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud»

Rivelazioni di Longo sul ruolo del PCI per l'avvio della trattativa USA-Viet

L'ambasciatore della RDV a Praga si è incontrato, prima e dopo i colloqui con Fanfani, con il segretario del PCI e con altri compagni della Direzione - Le gravi responsabilità del governo Moro - Aprire un nuovo corso di politica estera riconoscendo la Repubblica democratica vietnamita, la Cina, la Corea del Nord e la RDT

Il compagno Luigi Longo, Segretario generale del PCI, ha concesso la seguente intervista all'Unità sulla decisione del governo della Repubblica democratica del Vietnam e degli Stati Uniti di iniziare a Parigi, il 10 maggio, i negoziati per la creazione delle condizioni capaci di consentire l'avvio di trattative per una soluzione pacifica del conflitto vietnamita.

Qual è a tuo avviso il significato di questo accordo preliminare?

«A mio avviso, se si è arrivati a questo primo passo per la fine dell'aggressione americana al Vietnam, questo lo si deve prima di tutto alla splendida resistenza del popolo vietnamita e alla giusta politica dei compagni vietnamiti. Noi siamo fieri di aver sempre sostenuto la lotta della Repubblica democratica del Vietnam e dei partigiani del Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam. La loro lotta è stata un momento decisivo della lotta più generale del popolo per la libertà, l'indipendenza nazionale e la pace. A questo sviluppo hanno fortemente contribuito l'aiuto concreto e crescente dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, e l'estendersi in tutto il mondo della lotta contro l'aggressione americana e per la cessazione dei bombardamenti. Questa lotta ha avuto nel nostro Paese una particolare ampiezza con il contributo della classe operaia, dei giovani, e di forze di diverso orientamento politico ed ideologico.»

Come giudichi il comportamento del governo Moro a proposito della questione del Vietnam?

«Noi non possiamo dimenticare che l'on. Moro ed il suo governo hanno manifestato per lungo tempo una scandalosa comprensione per la guerra condotta dagli Stati Uniti. In questo modo l'on. Moro ed il suo governo hanno dimostrato una scarsa profonda comprensione dei tentativi di pace del popolo italiano ed hanno subito un processo di isolamento simile a quello che ha costretto il presidente Johnson a dover rinunciare a ripresentarsi candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Neanche di fronte agli ultimi sviluppi il governo dell'on. Moro ha sentito il dovere politico e morale di unire la sua voce a quella di quanti, in tutto il mondo, chiedevano la cessazione dei bombardamenti americani.»

L'on. Fanfani ha posto in luce ieri sera alla televisione la azione da lui svolta per facilitare un contatto tra i governi della Repubblica democratica del Vietnam e gli Stati Uniti e la ricerca di una base per i negoziati. Come giudichi questa azione?

«Conosco molto bene la azione svolta dall'on. Fanfani, e la differenziazione politica del governo che egli ha tenuto talvolta a marcare su questo problema. Di fronte alle dichiarazioni di ieri sera, con cui l'on. Fanfani ha ritenuto opportuno di lasciare cadere, in larga parte, il riserbo che aveva voluto osservare in Parlamento, posso precisare che il nostro

Partito ha contribuito concretamente alla preparazione ed alla tenuta degli incontri di Roma del 4 e 5 febbraio con l'ambasciatore della Repubblica democratica del Vietnam a Praga, Phan Van Su, conformemente, del resto, alla propria linea politica tesa, come ebbe già a dichiarare alla sessione del Comitato centrale svoltasi in quelle settimane, alla ricerca di punti di convergenza anche momentanei, anche parziali, anche transitori, su questioni di interesse fondamentale per la pace e per il nostro popolo. Posso anche precisare che l'ambasciatore Phan Van Su ha tenuto ad incontrarsi con me e con altri compagni della Direzione del nostro Partito, nella sede del Comitato centrale, non appena arrivato a Roma e poi, ancora, al termine delle conversazioni avute con l'onorevole Fanfani e con l'ambasciatore D'Orlando. Naturalmente anche dopo gli incontri di Roma abbiamo contribuito a favorire in tutti i modi ogni possibilità di contatto e di trattative.

Perché l'iniziativa assunta dall'on. Fanfani per un contatto a Roma con i rappresentanti di Hanoi assolve il governo Moro dalle sue gravi responsabilità per l'incapacità di subordinare alla politica di Washington?

«No. La stessa iniziativa dell'on. Fanfani non la si può giudicare sufficiente poiché non è stata accompagnata da una esplicita richiesta per la cessazione dei bombardamenti americani. E' a nostra conoscenza che talune forze italiane avrebbero visto volentieri una scelta di Roma quale sede di prenegoziati o di negoziati di natura concreta. E' stato fatto per creare le necessarie condizioni politiche e diplomatiche, a cominciare dal riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam e del Fronte nazionale di liberazione del Sud, così come è stato più volte da noi richiesto. Questo riconoscimento si impone, indipendentemente dal problema della sede dei negoziati. Si tratta di aprire un nuovo corso nella politica estera del nostro Paese, riconoscendo il governo dell'on. Moro ha sentito il dovere politico e morale di unire la sua voce a quella di quanti, in tutto il mondo, chiedevano la cessazione dei bombardamenti americani.»

Intendi fornire altri particolari sui contatti di cui hai parlato sopra?

«Non ritengo che sia necessario, per il momento, aggiungere altri particolari. Pensi che anche in avvenire possano crearsi momenti di convergenza con altre forze politiche e con esponenti di altri schieramenti nelle interessi della pace e della soluzione dei problemi essenziali per il nostro Paese?»

«La nostra posizione è conosciuta. Siamo disposti a qualunque intesa, anche momentanea e parziale, per la soluzione dei problemi dei lavoratori e per fare avanzare la causa della pace e della democrazia.»



SUD VIETNAM - Da una settimana un'aspra battaglia è in corso a sud della fascia smilitarizzata, attorno alla base americana di Dong Ha. I marines hanno tentato più volte di prendere il villaggio di Dai Do, ma sono stati respinti. Nella foto: un marino ferito e con i calzoni strappati viene accompagnato a un posto di medicazione.

Importante editoriale del Nhandan

I «quattro punti» chiave della pace

L'aviazione americana tuttora impegnata in selvaggi attacchi contro le popolazioni civili

HANOI. 4. Il testo della nota con la quale il governo della Repubblica democratica del Vietnam ha proposto agli Stati Uniti, come luogo d'incontro, la capitale francese appare stamane col massimo rilievo su tutti i giornali vietnamiti. Il Nhandan, organo del Partito dei lavoratori, accompagna la pubblicazione con un commento firmato, come tutti i più importanti editoriali, «Osservatore».

In questo commento si afferma che l'iniziativa presa da Hanoi costituisce una prova incontrovertibile di buona volontà. Affrontando il nocciolo della questione, Nhandan scrive che «per risolvere la questione vietnamita è necessario procedere dalla posizione in quattro punti del governo della RDV e del programma politico del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud».

I «quattro punti» della RDV sono, in breve i seguenti: 1) riconoscimento dei diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita: pace, indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale; 2) l'armistizio militare e dal consentire la presenza di basi militari straniere sul loro territorio; 3) gli affari del Vietnam del sud devono essere regolati dal suo popolo, secondo il programma politico del FNL, senza intervento straniero; 4) la riunificazione del Vietnam attraverso mezzi pacifici deve aver luogo per opera della popolazione delle due zone, senza ingerenze straniere.

Il commento del Nhandan prosegue affermando che fino a quando gli Stati Uniti continueranno la loro aggressione al Vietnam, il popolo vietnamita, rispondendo al sacro appello del presidente Ho Chi Minh, continuerà con decisione per ottenere la vittoria finale, allo scopo di difendere il Vietnam del nord, liberare il Vietnam del sud ed arrivare alla fine alla riunificazione pacifica della patria. Il giornale denuncia la continuazione di «attacchi massicci e selvaggi su varie zone densamente popolate, dal 17. mo al 20. mo parallelo», da parte degli aerei americani. «I quali provocano gravi perdite di vite umane e di beni materiali», mentre «la ricognizione aerea continua intensa nel resto del Vietnam del sud». Tutto ciò dimostra che il governo degli Stati Uniti non è pronto a imboccare immediatamente la strada della pace come proclamato dal presidente Johnson.



I testi confermano l'aggressione contro gli studenti romani. Al processo per direttissima, che è ripreso ieri a Roma, contro i cinque giovani tratti in arresto l'altro sabato, la testimonianza di quattro avvocati ha confermato che la polizia aggredì a tradimento gli studenti a piazza Cavour senza alcun motivo. I testimoni hanno detto che i celerini li lanciarono improvvisamente contro i manifestanti che tentavano di scappare, per tagliarli ogni via di scampo. La sentenza dovrebbe essere emessa domani a tarda sera, dopo la requisitoria del PM e le arringhe dei difensori. (IN CRONACA)

FIAT: successo unitario sugli orari di lavoro

(A PAGINA 4)

OGGI

il monito del pubblicista

ALL'ANNUNCIO che le trattative tra Hanoi e Washington avranno finalmente inizio tra pochi giorni a Parigi, anche in Italia il compiacimento è stato generale. Ma chi ha detto, al riguardo, alcune parole secondo noi memorabili, è stato il socialista on. Antonio Cariglia, che ha iniziato così le sue attesissime dichiarazioni: «Con lettera del 18 aprile scorso avevo esortato il nostro ministro degli Esteri ad insistere perché fosse scelta Roma come sede dei prenegoziati di

pace». Siamo, come facilmente capirete, davanti a una rivelazione che spiega molte cose. Evidentemente Hanoi, incline a indicare Parigi come suggeriva Thant, se era se non proprio impedita perlomeno seriamente ostacolata dalla lettera di Cariglia. Il ministro Fanfani, «esortato» dall'insigne parlamentare socialista, aveva detto ai governanti della capitale nord-vietnamita: «Per me fate come volete. Ma vi avverto che Cariglia non è uomo del quale si possa non tener conto. A Firenze, l'altro giorno, è stato portato capofila a furor di popolo. Vengono in torpedone dall'estero per sentire il suo parere sui maggiori problemi internazionali. Quando ricevo alla Farnesina un ambasciatore straniero e gli spiego il mio punto di vista, quello mi dice: "Scusi, signor ministro, e Cariglia che ne dice?". Ecco la sua lettera, tradotta in vietnamita. Non vorrei essere nei vostri panni».

Fortunatamente ad Hanoi, il coraggio, come sapete, non manca, e una decisione si è già presa. Essa rappresenta una grande vittoria per l'on. Cariglia, il quale scrive di sé, in una biografia da lui stesso dettata, che è «Pubblicista in scienze politiche e sociali». Un pubblicista in scienze politiche e sociali non si bene che cosa si debba essere come se «pedicure dia».